

Londra non intende cedere sul rimborso Parigi difende i contributi alla politica agricola

Unità PIANETA

Berlusconi si dice pessimista sulla possibilità di trovare un accordo Oggi il vertice più difficile

Bilancio Ue, il summit a rischio fallimento

Juncker lancia l'allarme dopo la rottura Blair-Chirac. Appello di Barroso per scongiurare la crisi Il conclave decide sul destino della Costituzione. Verso una pausa di riflessione sulle ratifiche

di Gianni Marsilli / Bruxelles

IL PRESIDENTE DI TURNO dell'Unione europea, il lussemburghese Jean Claude Juncker, si dice «quasi sicuro» di un fallimento del vertice che si apre oggi a Bruxelles. Silvio Berlusconi si dice «pessimista, perché avendo sentito molti colleghi penso che in quel-

la sede non si troverà un accordo». Tony Blair, non più tardi di martedì, ha ribadito che sul rimborso britannico non intende cedere di una virgola. Dominique de Villepin, primo ministro francese, ha dichiarato ieri all'Assemblea nazionale che «nessuno potrà tornare» sull'accordo europeo che regola il finanziamento della politica agricola comune (Pac). Come si vede, l'ottimismo non regna a Bruxelles, per usare un eufemismo. Sono in pochi a non aver già messo una pietra tombale sul vertice. Il presidente della Commissione, il portoghese Barroso: «Sono fiducioso, credo che un accordo sia alla nostra portata», e comunque si tratta di un «imperativo

Potrebbe essere sospeso il referendum previsto a luglio in Lussemburgo

vo politico», altrimenti l'Europa «s'impantana nella crisi». Oppure Gianfranco Fini: «Un buon accordo è un accordo che scontenta tutti. La sola soluzione è un compromesso che scontenti tutti nella stessa misura». Ieri in serata l'ultimo tentativo della presidenza lussemburghese: rivedersi nel 2011 per una revisione generale del sistema delle risorse di bilancio. Ma non è solo questione di budget comunitario. Sullo sconto praticato ai britannici dal 1984 e su qualche ritocco al finanziamento della politica agricola, della quale la Francia è la massima beneficiaria, un compromesso dell'ultimo ora non è impossibile. Ma è piuttosto la crisi politica che preoccupa. Innanzitutto quella innescata dal doppio no di Francia e Olanda al Trattato costituzionale. L'indirizzo generale sembra essere quello di una pausa di riflessione. Le ratifiche ancora da fare sarebbero sospese, a cominciare dal referendum previsto per il 10 luglio in

Lussemburgo, mentre il termine dell'ottobre 2006 per la conclusione di tutto il processo di approvazione del Trattato verrebbe spostato a data da destinarsi, in attesa che la temperatura politica si raffreddi. Barroso ieri, parlando di tutto il pacchetto del bilancio comunitario, ha ipotizzato che un eventuale compromesso da raggiungere tra oggi e domani venisse assortito da una «clausola di rendez-vous» per il 2008: in quell'anno si procederebbe ad una sorta di verifica sul finanziamento delle politiche dell'Unione per il periodo tra il 2007 e il 2013. Attorno a questa scadenza potrebbe ruotare anche la conclusione del processo costituzionale. «Non si può dire -ha spiegato Barroso- che abbandoniamo la Costituzione, ma non possiamo neppure fingere che nulla sia accaduto. La prudenza esige una pausa».

Non basta. Anche il processo di allargamento è entrato a far parte della partita che si gioca oggi e domani a Bruxelles. Si addensano nubi sulle «new entries» previste, quelle di Bulgaria e Romania, che dovrebbero aggiungersi ai 25 già nel 2007. Il problema è che la torta del finanziamento della politica agricola, figlia di un accordo che la considera intoccabile fino al 2013, non sarebbe più divisa tra 25 ma tra 27. La parte bulgaro-romena viene calcolata intorno ai sette-otto miliardi di euro, che i francesi vedrebbero stornati dai fondi ad essi destinati. Non solo. Il doppio no franco-olandese alla Costituzione è stato interpretato come un no anche e soprattutto all'allargamento: a posteriori per quanto riguarda i paesi dell'est, preventivo rispetto alla Turchia. Ecco spiegate le parole di De Villepin ieri all'Assemblea: «La questione del legame tra approfondimento e allargamento è ormai posta... gli impegni presi con Bulgaria e Romania saranno rispettati, ma vegliando con particolare attenzione sul rispetto dei criteri fissati». I due «quasi membri» sono avvertiti, altri paesi candidati, come la Croazia, anche. Quanto alla Turchia, «dobbiamo certamente aprire una riflessione con i nostri partner sulle modalità dei futuri allargamenti...». La Francia, e non è la sola, preme violentemente sul pedale del freno. È la prima lezione che trae dal terremoto del voto del 29 maggio scorso. E va nel senso di una chiusura.



Il presidente della Commissione Europea Barroso Foto di Olivier Hoslet/Ansa

Carta Ue, il presidente tedesco non firma

BERLINO Piccolo intoppo nel processo di ratifica della Carta Ue in Germania. Il presidente tedesco Horst Koehler ieri ha infatti annunciato che non firmerà la ratifica della Costituzione europea da parte della Germania fin quando la Corte costituzionale non si sarà pronunciata sul ricorso di un deputato della Csu bavarese, Peter Gauweiler. A maggio entrambe le Camere del Parlamento tedesco avevano dato il via libera alla Magna Charta con una maggioranza schiacciante, ma la ratifica deve essere firmata dal presidente per entrare in vigore. Subito dopo l'approvazione, il deputato conservatore Peter Gauweiler, della Csu bavarese, presentò un ricorso alla Corte costituzionale di Karlsruhe. A suo avviso la Carta Ue è illegale perché sostituisce in gran parte quella nazionale e sarebbe bene che anche i tedeschi fossero chiamati a dire la loro in un referendum. Il ricorso è già stato respinto una prima volta. In Germania tutti i partiti principali, ad eccezione dei postcomunisti della Pds, hanno assunto una posizione sostanzialmente positiva sulla costituzione europea.

La scheda/1

Bilancio dell'Ue chi paga, chi riceve

LA FONTE DELLE RISORSE Il 75% del bilancio europeo proviene da un contributo di ogni Stato in funzione della sua ricchezza (0,54% del prodotto interno lordo nel 2003). Il resto proviene da un prelievo sulle entrate dell'Iva degli Stati (14%) e delle risorse proprie (diritti di dogana, diritti agricoli sulle importazioni). Gli Stati hanno preso l'abitudine di calcolare il saldo netto tra ciò che versano all'Ue e ciò che ricevono (spese agricole e aiuti regionali).

CONTRIBUENTI E BENEFICIARI ATTUALI Nel 2003 i primi tre contribuenti netti sono stati l'Olanda (0,43% del Pil), la Germania e la Svezia (0,36%). La Francia è risultata contribuente netto «debole» (0,12%) perché ha beneficiato del 23% delle spese agricole. La Gran Bretagna ha contribuito con lo 0,16% poiché gode di uno sconto equivalente ai due terzi del suo contributo netto e pagato dagli altri Stati. I maggiori beneficiari netti sono risultati il Portogallo, la Grecia, l'Irlanda e la Spagna. A causa del rimborso che riceve, la Gran Bretagna paga un terzo in meno rispetto agli altri: ha contribuito con il 13% del bilancio pur raggiungendo il 18% del Pil europeo nel 2003.

CHI PAGAL'ASSEGNO A BLAIR? Il

rimborso (4,6 miliardi di euro ogni anno per il periodo 1997-2003 che diventerebbero 7,1 miliardi per il periodo 2007-2013) è pagato dagli altri Paesi in funzione della ricchezza ma i primi quattro contribuenti (Germania, Paesi Bassi, Svezia e Austria) hanno ottenuto nel 2001 di pagare solo il 25% della loro quota. Alla Francia è toccato, di conseguenza, di pagare il 30% e all'Italia circa il 25%. La presidenza di turno del Lussemburgo propone di congelare a 4,6 miliardi questo rimborso sino al 2013.

CHI PAGHERÀ TRA IL 2007-2013 Con l'allargamento dell'Unione (25 Stati), il costo dello «sconto» per Londra dovrebbe passare, come visto, a 7,1 miliardi di euro l'anno cui contribuiranno anche i nuovi arrivati. Senza modifiche al meccanismo, la Gran Bretagna diventerebbe il minore tra i contribuenti netti (lo 0,25% del Pil). I tre Stati baltici (Lituania, Estonia) e la Polonia diventerebbero i primi beneficiari (il 4% del Pil). L'Olanda, la Germania e la Svezia sarebbero, di gran lunga, i primi tre contribuenti netti. La presidenza lussemburghese propone una riduzione della loro spesa finanziaria dalla rimessa in questione del rimborso britannico. Senza sconto, la Gran Bretagna diventerebbe il maggiore contribuente netto dell'Ue (0,62% del Pil)

La scheda/2

Il vocabolario del vertice europeo

CONTRIBUENTE NETTO: paese che dà più risorse al bilancio Ue rispetto ai benefici che riceve.

RIMBORSO BRITANNICO: l'assegno che ogni anno viene pagato a Londra dal 1984 quale compenso per i mancati benefici delle politiche agricole e di coesione.

POLITICA AGRICOLA: la più importante politica comune dell'Unione e che assorbe il 40% del bilancio europeo.

FONDI STRUTTURALI: gli aiuti, nell'ambito della politica di coesione, rivolti alle regioni meno sviluppate dell'Unione (come il Mezzogiorno d'Italia).

DIRITTO DI VETO: la possibilità che ha ciascun paese membro dell'Ue di opporsi a decisioni che prevedano l'unanimità. Il Bilancio è una delle decisioni che richiedono l'unanimità dei 25 Paesi membri.

PROSPETTIVE FINANZIARIE: il meccanismo di programmazione delle spese dell'Unione europea. Hanno lo scopo di rafforzare la disciplina di bilancio, contribuire allo sviluppo armonico della procedura, contenere l'aumento totale delle

spese e verificare l'andamento delle varie categorie di spesa. Coprono un periodo di 6 anni.

COSTITUZIONE EUROPEA: il trattato costituzionale che è stato firmato a Roma nell'ottobre del 2004 dai capi di Stato e di governo e che attende la ratifica nazionale. Il trattato è stato, sinora, ratificato da 11 Stati e respinto da Francia e Olanda in distinti referendum popolari.

TRATTATO DI NIZZA: è il Trattato attualmente in vigore, approvato al Consiglio europeo di Nizza nel 2000. Le norme di questo Trattato sarebbero superate se entro il 2009 sarà approvata la Costituzione europea.

CONSIGLIO EUROPEO: è la riunione dei capi di Stato e di governo dell'Unione europea (25 Stati membri). Da non confondere con il Consiglio d'Europa, l'istituzione nata per la difesa dei diritti umani e che è composta attualmente da 46 Paesi.

COMMISSIONE EUROPEA: è l'istituzione europea, composta attualmente da 25 commissari, che ha il potere propositivo nell'Unione europea. Il potere legislativo, invece, è appannaggio del Consiglio dei ministri e del Parlamento europeo.

L'INTERVISTA GIANNI PITTELLA L'eurodeputato Ds-Pse è esperto di questioni di bilancio ed è componente della commissione che si occupa di Prospettive Finanziarie

«L'Italia non ceda sul veto se i tagli penalizzano il Sud»

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

L'onorevole Gianni Pittella, parlamentare europeo (Ds-Pse) è un esperto delle questioni di bilancio. È componente della commissione speciale che si è occupata delle cosiddette «Prospettive Finanziarie» ed ha già ricevuto l'incarico di relatore al Bilancio dell'Ue per il 2006.

Onorevole Pittella, cosa sono le Prospettive Finanziarie e a cosa servono?



«Si tratta, in pratica, del Bilancio pluriennale dell'Unione Europea: quante risorse potrà avere a disposizione per il periodo 2007-2013, e per fare cosa. Le "Prospettive" sono uno strumento essenziale per operare, per attuare le politiche che i cittadini chiedono a livello europeo».

Quali sono gli interessi degli Stati in gioco?

«L'interesse principale dovrebbe essere quello di dotare l'Unione delle risorse necessarie. Non si fanno i matrimoni con i fichi secchi. Purtroppo, si manifestano eccessive posizioni di egoismo nazionale: la Francia non vuole che si tocchi la po-

litica agricola comune, che viene finanziata al cento per cento e che occupa quasi metà del bilancio; la Gran Bretagna vuole mantenere l'assurdo privilegio di un rimborso ottenuto vent'anni fa in quanto "contribuente netto"; la Spagna vuole ancora beneficiare del "fondo di

«Il nostro Paese ha puntato tutto sulla revisione del Patto di stabilità e ora arriva indebolito al negoziato»

coesione» malgrado le sue Regioni abbiano ormai raggiunto un livello altissimo di sviluppo; la Germania e l'Olanda vogliono ridurre la loro contribuzione al bilancio».

Cosa rischia l'Europa nel negoziato?

«C'è un doppio rischio. Se non si fa l'accordo, si lancia un messaggio di debolezza politica dopo il rigetto del trattato costituzionale in Francia e in Olanda. Se si fa un accordo al ribasso, le istituzioni europee saranno come ingessate, impossibilitate a mantenere fede alle attese dei cittadini. E questo sarà ancora peggio. Il Parlamento europeo ha indicato una via equilibrata, proponendo un bilancio di mille miliardi per sei anni, con una dotazio-

ne di 340 miliardi di euro a favore della politica di coesione e di 120 miliardi di euro a favore della competitività. I capi di Stato e di governo riflettono prima di decidere e non dimentichino che le loro decisioni dovranno, comunque, essere negoziate col Parlamento».

«Stanno prevalendo gli egoismi nazionali Londra non vuole rinunciare allo sconto Parigi e Madrid ai sussidi»

Cosa rischia l'Italia?

«L'Italia rischia perché è arrivata debilitata al negoziato, avendo centrato tutto il suo interesse sulla revisione del Patto di Stabilità. L'Italia potrebbe perdere dagli otto ai dieci miliardi tra fondi strutturali e programmi per la ricerca e la competitività. Sarebbe un danno gravissimo per il Mezzogiorno e l'intero Paese. Ha ragione il presidente di Confindustria, Montezemolo: il governo non può tornare da Bruxelles con questo fallimento. Eserciti, dunque, il diritto di veto se le cose dovessero precipitare. E non tenti un baratto poco edificante tra le risorse europee e la procedura d'infrazione sui conti dello Stato».